COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1 Ottobre

LA SICILIA

Le rotte della Camcom non assicurano risultati «Si cambi la strategia»

AEROPORTO. I componenti del gruppo Fb Fly Comiso a confronto con i vertici dell'ente per cercare di capire quale futuro per lo scalo

MICHELE FARINACCIO

Comiso. Dove non arrivano le istituzioni, arrivano i cittadini. Che meritoriamente si mettono in prima linea per fare gli interessi del territorio. La sede della camera di commercio nel capoluogo ha ospitato l'incontro tra l'associazione Fly Comiso, formata da un gruppo di persone che ha a cuore le sorti del Pio La Torre, e Antonio Belcuore, commissario straordinario Camcom e la direttrice Camcom Sud est Sicilia Giovanna Licitra.

Per quanto riguarda il bando per le rotte internazionali della Camcom, le offerte pervenute erano ben cinque: Lille su Volotea, Nizza e Basilea su EasyJet e Katowice e Tirana su Wizz Air. Di queste solo quella di Volotea per Lille è stata confermata mentre sia Easyjet che Wizzair non hanno firmato e le relative proposte sono state annullate. Rimane in vendita Tirana con accordo indipendente da offerta per bando.

«Ricorda Belcuore - dice l'associazione Fly Comiso - che la parte inadempiente, in questo caso, è stata la compagnia aerea che non ha firmato nei tempi previsti l'offerta fatta nonostante siano state concesse tre proroghe. Uscirà in tempi brevissimi un nuovo bando per mettere nuovamente a disposizione i fondi a disposizione. Ci sarebbe da capire dettagliatamente perché queste compagnie non abbiano firmato dei documenti, su un bando in cui hanno decretato una manifestazione di interesse. Hanno entrambe a conti fatti, fatto perdere 3 mesi di programmazione per lo scalo ibleo. Le compagnie entro ottobre decretano la loro Summer e adesso i tempi sono strettissimi. Ci chiediamo perché nonostante Comiso Airport sia uno degli aeroporti minori in Italia in grado di sviluppare traffico, in questo momento faccia fatica a chiudere contratti con le compagnie. Nonostante i generosi fondi che ha a disposizione, circa 12 milioni tra fondi regionali e provinciali. Non sarebbe a questo punto il caso di utilizzare una strategia diversa su come destinare tali fondi? I nostri sindaci e deputati, insieme alla società di gestione, cerchino un dialogo con il governatore Schifani per cercare un interlocutore unico e non perdere ulteriori tempi. Abbiamo un video in cui Eddie Wilson, ceo di Ryanair, promette che eliminando l'addizionale comunale, la compagnia irlandese sarebbe tornata a Comiso. Insomma, la dichiarazione di interesse delle compagnie c'è, ma qualcosa si inceppa. Necessita a nostro avviso un cambio di strategia perché abbiamo tutto per far bene, proprio come i cugini di Trapani-Marsala che in questo momento stanno festeggiando la Summer che verrà».

Altro argomento sul tavolo quello relativo ai trasporti e all'intermodalità. «Estrema attenzione al tema trasporti - evidenzia Fly Comiso - che sarà fondamentale per lo sviluppo dello scalo, anche in funzione dell'inizio della continuità territoriale. Organizzeremo un tavolo tecnico invitando i sindaci delle province limitrofe, le aziende concessionarie del trasporto pubblico locale, l'assessore regionale ai trasporti e le relative parti politiche per far sì che ci sia un concreto cambio di rotta e che si possa finalmente avere un trasporto che consenta lo sviluppo dello scalo». Si svolgerà altresì a ottobre tra Fly comiso e l'associazione Gela Brainstorming un incontro volto alla promozione per far sì di aumentare il bacino di utenza anche per la città di Gela e in generale per la provincia di Caltanissetta. Si è parlato, inoltre, di fiere del turismo. «Abbiamo anche manifestato il bisogno di un marchio ancora più forte per l'intero Sud est della Sicilia alle fiere nazionali e internazionali» è stato chiarito.

COMISO, LIUZZO (PLD) E GLI SCENARI POLITICI

«Avevamo ragione, il campo largo è strada perdente»

GIUSEPPE LA LOTA

Comiso. Da sparring-partner di Maria Rita Schembari nel 2023 a possibile leader regionale del Partito Liberaldemocratico fondato da Luigi Marattin. A 42 anni compiuti, Salvo Liuzzo è chiamato a fare scelte importanti nel suo percorso politico. La prima l'ha fatta, aver lasciato Italia Viva per seguire Marattin nel nuovo partito che a novembre dovrebbe andare a congresso: fra i papabili segretari regionali il suo nome circola bene. Ma qual è la causa del divorzio con Renzi, per il quale si candidò a sindaco di Comiso nel 2023? «Ho ritenuto sbagliata la scelta di abbandonare il "terzo polo" per convergere nel "campo largo" con Pd e 5 stelle. Renzi ha deciso per tutti a livello centrale, senza un confronto col territorio». Liuzzo dà la colpa alla "partita del cuore" che ha visto Elly e Matteo in campo colpiti dalla stessa passione calcistica. «Il risultato è sotto gli occhi di tutti: Pd-5 stelle perdono ovunque, il loro patto è quello di disarcionare la Meloni. Alla gente interessano i problemi del Paese non la questione palestinese, che pure è di primaria importanza».

E sulla Palestina farà sicuramente discutere il voto favorevole di Liuzzo a una mozione consiliare che FdI presenterà nella seduta di domani, che riconosce la Palestina come Stato previa la resa e il disarmo di Hamas, nonché il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani. «La mozione l'approvo alla luce del sole. In Consiglio ho già votato il piano triennale delle opere pubbliche dopo che FdI ha approvato alcuni miei emendamenti». Comportamenti che qualcuno potrebbe interpretare come un avvicinamento all'altra sponda politica. Liuzzo stronca le ipotesi: «Resto all'opposizione come ha deciso l'elettorato. Ma sono libero di votare gli atti che ritengo importanti per il bene comune». E se in segreto ci fosse uno spirito di rivalsa dopo la "gabbata" tesagli nel 2023? Liuzzo si immolò quando il Pd non trovò candidati, Gaetano Gaglio preferì aspettare tempi migliori e i 5 stelle andarono in spiaggia a prendere il primo sole di stagione. I sondaggi davano il centrosinistra intorno al 40%, invece venne fuori una Caporetto: Schembari al 74%, Liuzzo al 26%. Disertarono in molti, anche di Sinistra.

Se la politica porta dove suggerisce il cuore, il prossimo autunno dovremmo avere le dimissioni del sindaco Schembari per candidarsi alle regionali o alle nazionali del 2027. E quindi si voterà anche a Comiso con un anno di anticipo. «Ho capito dove vuole andare a parare - anticipa Liuzzo - io non sono candidabile. Cosa faremo? Il campo largo è formula perdente, appoggeremo un candidato moderato. A livello locale siamo liberi di valutare qualsiasi opzione».

Comiso

Refezione scolastica al via

v.m.) Parte in anticipo, quest'anno, il servizio di refezione scolastica a Comiso; fornelli accesi dal 6 di ottobre. «L'avvio anticipato della refezione scolastica un traguardo di grande significato per la nostra comunità. La refezione scolastica è da intendersi anche come vera e propria occasione formativa - spiega l'assessore all Pubblica istruzione Giusi Cubisino *(nella foto con il sindaco Schembari)* - Attraverso un menù studiato con cura, già rinnovato lo scorso anno, essa diventa strumento di educazione alimentare. Il momento del pasto, vissuto in comunità, assume un valore pedagogico: insegna la condivisione, il rispetto dei tempi comuni, la convivialità come parte integrante della crescita armoniosa dei nostri ragazzi». «Il servizio di refezione, al pari di ogni altro servizio di supporto alle attività didattiche delle scuole di Comiso - aggiunge il sindaco Maria Rita Schembari - viene attivato in maniera tempestiva, grazie ad un lavoro di stretta collaborazione tra gli uffici».



Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/09/30/aeroporto-di-comiso-schifani-non-elimina-la-tassa-ecco-perche-ryanair-preferisce-trapani/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/09/30/attualita/comiso-il-servizio-di-refezione-scolastica-parte-in-anticipo-si-accendono-i-fornelli-delle-cucine/

https://www.ragusaoggi.it/iblea-acque-i-sindaci-trovano-la-quadra-fumata-bianca-per-la-nomina-dellamministratore-unico/

https://www.radiortm.it/2025/09/30/comiso-parte-il-servizio-di-refezione-scolastica/

DOMANI LA DECISIONE

Iblea Acque, terna di nomi per l'amministratore unico

l.c.) Si restringe la lista dei candidati per il posto di amministratore unico di Iblea Acque.

I quatto papabili sembrano essere gli ingegneri Stefano Guccione, Giacomo Antronaco, Maurizio Miliziano e l'avvocato Alessandro Corradi ma pare che dopo l'ultimo incontro informale di sabato, i sindaci della provincia di Ragusa siano propensi per i profili più tecnici.

La scelta finale domani, quando uscirà il nome del professionista che succederà all'ingegnere Franco Poidomani.

Come è noto, sono stati in 29 a rispondere al bando di selezione pubblicato da Iblea Acque lo scorso agosto, in tre sono risultati esclusi dalla commissione che era stata appositamente incaricata di verificare l'ammissibilità delle domande.



A dividere i 12 sindaci iblei la scelta di puntare su un candidato di peso, competente ma di chiara appartenenza politica di centrodestra, oppure su un profilo prettamente tecnico.

Sinistra, prime autocritiche «Gaza un boomerang» Ma resa dei conti rinviata

LE OPPOSIZIONI. Pd e M5S: «I conti si fanno alla fine di tutte le tornate, sbagliato mettere ora in discussione il campo largo»

GIAMPAOLO GRASSI



ROMA. Il giorno dopo, i musi sono lunghi, ma le lame non affilate. La ricerca del colpevole della sconfitta nelle Marche non è sfociata in una guerra pubblica di accuse. E nel Pd non si è aperto quel contenzioso a suon di dichiarazioni che di solito mette nel mirino la leadership, dopo un voto andato male. Le critiche ci sono, ma si attende il voto in Calabria, che però potrebbe assestare il secondo colpo alla coalizione, e quello in Toscana, che il centrosinistra aspetta in gloria per segnare il primo punto della tornata.

Igor Taruffi, braccio destro di Elly Schlein nella segreteria Pd, ha riproposto la lettura: «Le Marche hanno 1,2 milioni di abitanti. Ma da qui a novembre saranno chiamate al voto regioni con 18 milioni di abitanti. Il conto su come ha tenuto il campo largo va fatto alla fine». Ma andrà fatto anche dentro il Pd. «Se qualcuno chiederà di fare un punto politico, lo faremo - ha spiegato il capogruppo al Senato, Francesco Boccia - . Siamo l'unico partito democratico che fa congressi. Ma ora tutto il gruppo dirigente sarà impegnato in campagna elettorale per le altre Regionali».

La coalizione resta la via. «Se vogliamo costruire un governo di alternativa - ha spiegato Taruffi - l'unità delle forze di centrosinistra su una visione univoca non è in discussione». E anche per il M5S la sconfitta nelle Marche non compromette il progetto. «Chi mette in discussione il campo largo dopo le Marche evidentemente non vedeva l'ora di litigare - ha detto il presidente di Iv, Matteo Renzi - . Ma mi pare che non lo stia facendo nessuno». La critica è alla campagna elettorale. Che non ha mobilitato gli indecisi, che non ha portato alle urne chi di solito si astiene. Anzi, il dato di chi ha disertato il voto è stato in crescita del 10%. «La sconfitta è netta - ha spiegato Renzi - , ma non darei colpe. Però, se fossi stato negli organizzatori della campagna, avrei insistito più sulla sanità, sul costo della vita e sull'economia e un po' meno sulla Palestina. Con tutto il rispetto per la Flotilla, si votava su Senigallia».

Insomma, le difficoltà del governo davanti alle piazze piene per Gaza e Ricci che ha chiuso la campagna elettorale sventolando la bandiera della Palestina non hanno spinto gli elettori di sinistra.

Anche se nessun partito di centrosinistra ha subito crolli drammatici: rispetto alle Regionali del 2020 il Pd è passato dal 25% al 22,5%. La lista di Matteo Ricci, esponente Pd, ha preso il 7,3%. Il M5S è passato dal 7% al 5%: «Abbiamo retto - è il commento - sapevamo che sarebbe stata una sfida difficile e faticosa per la nostra comunità». Avs, che nel 2020 non esisteva, ha preso il 4%. Secondo l'Istituto Cattaneo, un effetto emerso dal voto delle Marche è stata l'astensione di una parte degli elettori M5S e di Avs. Un dato su cui potrebbe avere pesato l'inchiesta che ha coinvolto Ricci, maldigerita specie da una parte dell'elettorato Cinque stelle.

Il mondo con il fiato sospeso Via ai colloqui sul piano Trump

HAMAS AL BIVIO. Secondo i media israeliani profonde divisioni all'interno del gruppo

SILVANA LOGOZZO

TEL AVIV. Il capo dell'intelligence turca Ibrahim Kalin è arrivato in Qatar, inviato dal presidente Erdogan, per partecipare ai colloqui con Hamas sul piano Trump per porre fine alla guerra a Gaza. La pressione sull'organizzazione che governa la Striscia dal 2008 è fortissima. I media israeliani riferiscono di profonde divisioni all'interno del gruppo. A Gerusalemme il team negoziale potrebbe ricevere da un momento all'altro dal governo l'indicazione di partire per nuovi colloqui.

Il presidente degli Stati Uniti, riferiscono fonti ben informate, si aspetta che Ankara e Doha facciano la loro parte fino in fondo. Specie perché entrambi ospitano da anni la leadership politica di Hamas, con quel che ne consegue. I Paesi arabi e islamici, lunedì sera hanno rilasciato una dichiarazione congiunta accogliendo con favore gli sforzi dell'amministrazione Usa per mettere la parola fine sul conflitto. Arabia Saudita, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Pakistan, Turchia, Qatar ed Egitto si sono detti pronti a «cooperare positivamente» con gli Usa. Donald Trump ha dato 3-4 giorni al gruppo islamista per accettare il piano di pace, in caso contrario «espierà all'inferno». Cioè: Benyamin Netanyahu avrà l'appoggio americano se le cose andassero per il verso sbagliato e la guerra dovesse continuare per «distruggere Hamas».

Dal canto suo, l'organizzazione ha fatto trapelare su Sky news Arabia di essere «vicino ad accettare il piano Trump. Ma ha chiesto una serie di chiarimenti sulle garanzie che la guerra non riprenderà dopo che Netanyahu avrà ricevuto gli ostaggi, sul calendario del ritiro dell'Idf, sulla portata del ritiro e sulle garanzie contro futuri attacchi ai leader del movimento all'estero». Una diversa fonte di Hamas ha dichiarato alla Bbc che «un rifiuto è probabile». Martedì mattina, neanche 12 ore dopo il discorso di Trump e Netanyahu alla Casa Bianca, in una dichiarazione ufficiale la presidenza dell'Autorità nazionale palestinese, ha definito il lavoro del presidente americano «sincero e determinato», impegnandosi ad attuare entro due anni - tra l'altro - lo sviluppo di programmi di studio in linea con gli standard Unesco (con l'esclusione dai libri di testo di concetti antisemiti e che inneggiano alla distruzione di Israele) e l'abolizione di leggi in base alle quali vengono erogati pagamenti alle famiglie di detenuti palestinesi e terroristi arrestati o condannati. «Affermiamo la disponibilità a collaborare con gli Stati Uniti e tutte le parti per raggiungere la pace», si legge nella dichiarazione a nome dello "Stato di Palestina".

Tuttavia nel documento reso noto dalla Casa Bianca uno specifico riferimento alla nascita dello Stato palestinese non c'è. Mentre il documento indica il futuro di Gaza contenuto in «un piano economico di sviluppo per ricostruire e rilanciare la Striscia che sarà creato convocando un gruppo di esperti che hanno contribuito alla nascita di alcune delle moderne città-miracolo del Medio Oriente». In conferenza stampa Trump lunedì sera ha sottolineato che Bibi rimane «fermo nella sua opposizione a uno Stato di Palestina», «lui è un guerriero ma «capisce che è tempo di mettere fine alla guerra a Gaza». Netanyahu infatti, pur nella piena armonia con Donald (a dispetto degli analisti che da mesi narrano di «rapporti tesi» tra i due), deve tenersi in equilibrio con il suo governo, specie con i due ministri messianici Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich (soprattutto quest'ultimo) che già paventano di far crollare l'esecutivo. In un lungo post sui social, Smotrich ha definito un «clamoroso fallimento diplomatico» il piano di pace a guida statunitense. Pur non arrivando a dire apertamente che il suo partito cercherà di far cadere Bibi. Il messaggio su X del resto è uno dei pochi commenti critici nel folto coro di elogi sia in Israele che all'estero per il progetto del presidente Usa, accettato dal primo ministro. Che ha incassato anche un ritiro graduale dell'Idf dalla Striscia, con tempi non specificati.

Speranza e scetticismo sentimenti contrastanti nella Striscia martoriata

SAMI AL AJRAMI

GAZA. Grandi speranze per la fine della guerra, ma anche cautela e scetticismo: sono i due sentimenti contrastanti che si percepiscono tra i residenti di Gaza, dopo l'annuncio del piano Trump sul futuro dell'enclave martoriata. La fiducia sembra comunque essere diventata prevalente, tanto che l'atteggiamento che si nota per le strade appare cambiato in modo radicale: la maggioranza crede che l'iniziativa americana, a prescindere dai contenuti,



porrà fine a quasi due anni di ostilità. E cosa più importante, porrà fine alle uccisioni e alla fame quotidiane. Al contrario, c'è ancora chi pensa che le cose non funzioneranno, per diverse ragioni: Hamas potrebbe dire di no, oppure ci sarà un cessate il fuoco ma poi si riprenderà a combattere.

La questione principale del piano di Trump, secondo Razeq Hassan, è allontanare Hamas, e poi i gruppi militari formati da Israele come «Yasser Abu Shabab» governeranno su Gaza, mentre l'Anp e altre fazioni non avranno alcuna influenza nel futuro della Striscia. Quindi, sottolinea, «non biasimo Hamas se rifiuterà il piano».

Sahar Ramadan ritiene poi che Trump voglia evitare il riconoscimento a livello mondiale dello Stato di Palestina, così ha imposto questo piano per fermare il riconoscimento della Palestina. Quindi questo piano è dannoso per la causa palestinese.

Di diverso avviso è Yousef Fares, giornalista che non ha mai lasciato Gaza City e la zona settentrionale nonostante la guerra e gli attacchi ai giornalisti: il piano di Trump - scrive sulla sua pagina Facebook - è il prezzo della sconfitta. E nonostante sia un cattivo piano e sia ingiusto, fermare l'incubo, gli sfollamenti e le uccisioni di massa come nazione e popolo e salvare ciò che resta della dignità e della vita sarà meglio che continuare con questo suicidio senza fine. «Dico che, con il cuore spezzato e l'anima sanguinante, noi ci siamo spezzati e loro ci hanno spezzati, dobbiamo fermare il genocidio», è l'appello del reporter.

Il parere di Mohammed Abu Mahadi è che l'America e i suoi alleati abbiano spinto i palestinesi in una situazione difficile, senza altre scelte, e quindi l'unica via è accettare il piano di Trump: «Dobbiamo accettare il piano perché è meno dannoso che essere sotto il fascismo sionista».

In generale, la gente comune di Gaza che vuole che questa guerra finisca non si preoccupa delle conseguenze di lungo periodo, vuole porre fine alle uccisioni e tornare ad avere un riparo e del cibo.

Flotilla è rimasta sola a 150 miglia dalle coste della Striscia di Gaza

IN NAVIGAZIONE. La fregata Alpino s'è fermata. Meloni: «Se forzate il blocco a rischio il piano di pace». La replica di Gsf: «È boicottaggio»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Niente Gaza per la Global Sumud Flotilla, giunta dopo settimane di navigazione tutt'altro che tranquilla nella zona a rischio. Ad un centinaio di miglia dalle coste della Striscia, la Marina israeliana si prepara nella notte a prendere il controllo delle 45 imbarcazioni umanitarie che ospitano circa 500 attivisti (una cinquantina gli italiani). Fonti militari di Tel Aviv temono scontri e un possibile incidente durante l'operazione che non si annuncia semplice visto il grande numero di barche coinvolte.

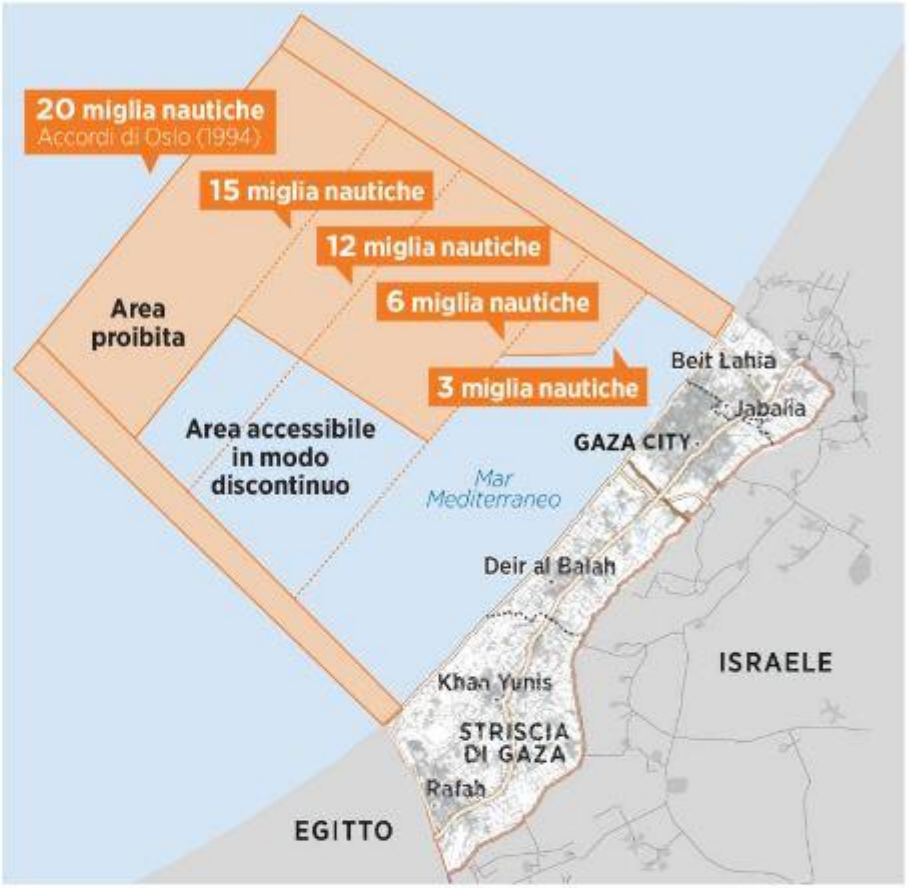
Tutto come previsto, dunque. Israele aveva promesso che avrebbe fatto rispettare il blocco navale che ha imposto sulle acque di Gaza. Ed ha approntato un massiccio dispositivo per fermare la Gsf, mentre naviga in acque internazionali. All'azione partecipano anche gli incursori dell'unità speciale Shayetet 13, per la presa delle navi. Gli specialisti hanno istruzioni a non usare la "forza letale", ma in una situazione così complicata le incognite sono tante. La Marina prevede di trasferire gli attivisti su una grande nave militare e di rimorchiare le imbarcazioni verso il porto di Ashdod, con la possibilità che alcune vengano affondate in mare.

Ieri pomeriggio, a 180 miglia da Gaza, la fregata militare Alpino inviata per dare assistenza ha comunicato alla flotta che alle 2 di notte, ora in cui la distanza di accorcerà a 150 miglia, la nave si sarebbe fermata «per non pregiudicare in alcun modo le garanzie di sicurezza delle persone imbarcate». È la linea rossa che non si può oltrepassare senza entrare in rotta di collisione con l'Idf. La nave della Marina ha dato disponibilità ad accogliere persone che volessero trasferirsi. Messaggio accolto male dalla Gsf che ha replicato: «questa non è protezione. È sabotaggio. È un tentativo di demoralizzare e dividere una missione pacifica e umanitaria. Il blocco di Israele è illegale ed il silenzio del mondo intollerabile. Se il governo italiano vuole essere ricordato per il coraggio, deve navigare con noi».

La premier Giorgia Meloni ha ribadito l'invito a fermarsi. «Con il piano di pace per il Medio Oriente proposto dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump - ha spiegato - si è finalmente aperta una speranza di accordo per porre fine alla guerra e alla sofferenza della popolazione civile palestinese e stabilizzare la regione. Questa speranza poggia su un equilibrio fragile, che in molti sarebbero felici di poter far saltare. Temo che un pretesto possa essere dato proprio dal tentativo della Flotilla di forzare il blocco navale israeliano».

Ma dalla Gsf le voci sono compatte. «Non ci fermeremo - spiega Arturo Scotto (Pd), uno dei quattro parlamentari della flotta - perché pensiamo che in acque internazionali bloccarci sia un atto illegale. Qualora l'alt dovesse arrivare dalla marina israeliana, o da altri mezzi militari, saremo costretti a fermarci, per evitare di mettere a rischio la sicurezza nostra e degli equipaggi. E così faranno tutte le barche della Flotilla».

Il blocco navale israeliano davanti a Gaza



Fonte: Ocha (mappa del blocco navale e dei diritti di pesca, 2023) WITHUB